

Chicco Testa: senza norme certe impossibile la rivoluzione verde

Ricciardi pag. 7

Il piano energetico non si potrà mai realizzare se non si cambiano le norme e i divieti

Ecologia, tutti sono contro tutti

Chicco Testa, attualmente presidente di Assoambiente

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non potrà esserci una vera rivoluzione verde in Italia senza certezza del diritto. C'è troppa discrezionalità da parte delle Procure e disomogeneità di decisioni a livello regionale, e questo non solo disincentiva un investitore privato, ma rende praticamente impraticabile una politica ambientale nazionale di qualsiasi tipo». **Chicco Testa**, due legislature in parlamento (nel Pci e nel Pds), ex presidente di Legambiente e di Enel, oggi presidente di Assoambiente, commenta così la svolta ecologista impressa, almeno a livello programmatico, dal Pnrr, il piano nazionale inviato ieri dal governo Draghi alla commissione europea per l'utilizzo dei 238 miliardi di euro di Next Generation EU. «Lo sa che in Abruzzo anche fare un parco eolico è diventato praticamente impossibile? E vogliamo parlare dei vincoli paesaggistici che spuntano ovunque? Qui anche realizzare gli impianti che sarebbero necessari per fare energia pulita è diventato impossibile», ragiona Testa, «i comitati del no hanno inquinato il clima e il decisore politico è troppo debole per imporsi»

Domanda. L'Unione europea impone ai paesi membri di destinare il 37% dei fondi per la ripresa e la resilienza alla transizione verde. Quali sono le tecnologie che saranno premiate?

Risposta. C'è un errore di

impostazione, non va sostenuta quella o questa tecnologia, ma bisogna verificare se servono a ridurre l'emissione di CO2. Solo così si può dire se sono azioni utili ai fini di un miglioramento climatico.

D. Si parla di transizione ecologica, in Italia abbiamo ancora il problema dello smaltimento dei rifiuti, con regioni in uno stato di continua emergenza.

R. L'Italia è vittima di pregiudizi ideologici che le fanno rinviare le scelte giuste da fare quando servono. Per esempio si parla della raccolta differenziata come di un must, come un obiettivo. E invece è uno strumento. Poi bisogna porsi il problema di come si smaltiscono i rifiuti raccolti, di avere un numero sufficiente di impianti sul territorio che servano a trattare i rifiuti a seconda della loro tipologia. Solo nel Lazio mancano decine di impianti per il trattamento dell'umido, mancano discariche e mancano impianti per trattare quella parte di rifiuti urbani o speciali che non può essere riciclata. In Italia si stima che circa il 10% del metano utilizzato potrebbe essere prodotto dal trattamento dei rifiuti umidi. Ora abbiamo cifre irrisorie.

D. Il Pnrr investe su questo capitolo?

R. Si prevedono circa due miliardi di incentivi per la produzione di biometano. Ma non basta. È in corso una guerra tecnologica assurda contro i

termoconvettori, per esempio, che invece è largamente dimostrato sono necessari a risolvere la parte finale dello smaltimento dei rifiuti, ovvero la parte non riciclabile.

D. Quali sono i condizionamenti?

R. I comitati per il no hanno inquinato il clima, ci sono comitati anche contro i campi eolici. E purtroppo il decisore politico è debole e miope, preferisce assecondare le resistenze di una minoranza che urla e protesta piuttosto

che dare ascolto alla ragione, a tutto discapito della maggioranza silenziosa. Lo sa che in Abruzzo anche fare un parco eolico è diventato praticamente impossibile? E vogliamo parlare dei vincoli paesaggistici che spuntano ovunque? Il problema è che qui in Italia anche realizzare gli impianti che sarebbero necessari per fare energia pulita è diventato impossibile. Con il paradosso per cui tutti parlano di transizione verde, ma nessuno vuole fare impianti che servono per la transizione verde.

D. Esiste però il piano



Peso: 1-1%, 7-59%

energetico per l'energia.

R. Certo, ma va attuato sul territorio. E sul territorio ci si scontra, oltre che con i comitati e i pregiudizi, con le soprintendenze che mettono vincoli paesaggistici ovunque. Vogliamo parlarne? Se vogliamo che il nostro paesaggio resti immutato nei secoli ci condanniamo a non vivere più, rimpiangendo un mondo antico perfetto che non è mai esistito. E poi c'è la magistratura, le Procure hanno una discrezionalità enorme nel qua-

lificare per esempio un reato ambientale e i procedimenti giudiziari non si sa quando finiscono. Temo che ancor non vi sia la consapevolezza di quanto pesi sulle scelte di un potenziale investitore la lungaggine dei procedimenti amministrativi e delle vertenze giudiziari, in generale l'incertezza del diritto anche ambientale e societario. Senza certezze non vi possono essere investimenti privati.

D. In un clima di

L'Italia è vittima di pregiudizi ideologici che le fanno rinviare le scelte giuste da fare quando servono. Per esempio si parla della raccolta differenziata come di un must, come un obiettivo. E invece è uno strumento. Poi bisogna porsi il problema di come si smaltiscono i rifiuti raccolti, di avere un numero sufficiente di impianti sul territorio che servano a trattare i rifiuti a seconda della loro tipologia

Il piano energetico va attuato sul territorio. E sul territorio ci si scontra, oltre che con i comitati e i pregiudizi, con le soprintendenze che mettono vincoli paesaggistici ovunque. Se vogliamo che il nostro paesaggio resti immutato nei secoli ci condanniamo a non vivere più. E poi ci sono le Procure che hanno una discrezionalità enorme: i procedimenti giudiziari non si sa quando finiscono

incertezza che ha messo in crisi anche la lotta alla pandemia, va rivisto il rapporto di poteri tra stato e regioni?

R. È non solo necessario ma urgente che lo stato centrale riacquisti poteri decisionali in materia di energia, rifiuti, autostrade. Il referendum costituzionale del 2018 è stata un'occasione che abbiamo sprecato.

— © Riproduzione riservata —



Chicco Testa



Peso:1-1%,7-59%